



Il cinema come happening

Il primitivismo pasoliniano e la scena artistica italiana degli anni Sessanta

Luca Caminati

pagg. 64, Postmedia Books, 2010

di **Emanuela Masseria**

Un breve ma intenso saggio su Pasolini e l'arte, rapporto visto attraverso l'occhio esperto dello studioso di cinema, quello di Luca Caminati. Nel volumetto bilingue, che contiene un unico, lungo articolo in italiano e inglese, l'autore indaga un tema che ha sempre appassionato gli studiosi italiani ma sul quale poco è stato scritto. Si ripercorre, nel testo, l'inizio del cinema di Pasolini per dimostrare come esistesse uno sconosciuto quanto intenso dialogo tra l'intellettuale friulano e il variegato mondo delle arti visive a lui contemporanee (pittura, fotografia, performance). Pasolini si trovava spesso al di là delle mode di quel periodo e ancor più frequentemente in contrapposizione con determinate correnti che si stavano imponendo a livello mondiale.

Nei suoi film si rintracciano testimonianze di analisi condotte in solitaria, ma anche nel dibattito acceso che si generava in alcuni cenacoli romani dell'epoca. Specifiche passioni poi trasposte a livello cinematografico nelle ambientazioni, nella regia, nei costumi, fino alla messa in scena di minimi particolari. I seminari di Roberto Longhi all'Università di Bologna su Masolino e Masaccio furono ad esempio la fon-

te della "fulgorazione figurativa" che avrebbe influenzato, in Pasolini, il suo modo "di vedere ed inquadrare il mondo attraverso la cinepresa" (pag. 5). Il figurativo, quindi, in contrapposizione con altre espressioni del contemporaneo dove il simbolico e l'astratto tendono a prevalere. Pasolini, negli anni Sessanta del secolo scorso in Italia, palesava nei suoi lavori il frutto di una "resistenza alla modernità". Questo ad esempio si poteva scorgere, nei suoi film, con la scelta di utilizzare materiali semplici ed essenziali, come i sacchi di tela o il ferro, riconducibili all'arte povera. Qui

si può aggiungere anche il discorso del primitivismo, inteso come studio della preistoria, o comunque della storia deindustrializzata, di popolazioni, spesso straniere, al di là di qualunque esotismo. Un'attitudine descritta anche come una "resistenza contadina" che si opponeva al consumismo, per quanto il campo non fosse quello di patate ma quello della più squisita ricerca intellettuale.

Pasolini etichettava poi come "irreale" tutto ciò che era la nascente società dello spettacolo, in un contesto che stava mutando antropologicamente. Un immaginario ostile alla pop art, al concettualismo e più incline a un realismo modernista come quello dei pittori Morandi,



Pasolini mentre osserva un'opera di Renato Guttuso

de Pisis, Zigaina e Guttuso. Pasolini spiega la relazione tra realtà e rappresentazione dei suoi tempi usando la metafora dell'*happening*: "Vivendo, dunque, noi ci rappresentiamo, e assistiamo alla rappresentazione altrui. La realtà del mondo umano non è questa rappresentazione doppia, in cui siamo attori e insieme spettatori: un gigantesco *happening*, se vogliamo..." (pag. 13). Concetti che l'autore descrive in queste poche, densissime pagine con una certa abilità nel generare rimandi. Si comprende bene, alla fine, come mai i testi di Pasolini siano così silenziosi in merito all'arte a lui contemporanea che criticava coi velenosi commenti che riservava ad ogni forma di avanguardia.



Giuseppe Zigaina con Pier Paolo Pasolini